

# La crisi nel Golfo

Il segretario del Pci in aula: «Le nostre navi nel Golfo solo a seguito di nuove direttive delle Nazioni Unite»  
Proposta un'iniziativa dell'Italia. «Operare per aprire una fase nuova delle relazioni internazionali»

## «Piena responsabilità all'Onu»

### Occhetto: «Altrimenti la missione va riesaminata»

L'Italia può e deve operare per aprire la strada ad una fase nuova delle relazioni mondiali», sottolinea Occhetto alla Camera nell'insistere perché l'Onu assuma intera e piena responsabilità di gestire e orientare le risposte all'Irak. «Senza una nuova decisione del Consiglio di sicurezza tutta la situazione dovrà essere riesaminata, anche in questo Parlamento». Il giudizio sulla posizione del governo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un intervento stringato per sottolineare le caratteristiche del tutto nuovo della crisi del Golfo per respingere «l'idea che solo i popoli ricchi del mondo hanno il compito e il diritto di decidere e di intervenire» e per ribadire l'importanza della proposta comunista impegnare le nostre forze navali oltre Suez «solo a seguito» e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Achille Occhetto interviene nell'aula di Montecitorio per primo, al mattino dopo i rapporti dei ministri De Michelis e Roggioni. E spiega che solo l'assunzione di un simile atteggiamento di una sorta di clausola dissolutiva o meglio vincolante in attesa e in funzione delle deliberazioni del Consiglio di sicurezza, dà la forza per potere aprire davvero una fase nuova. «La pressione affinché l'Onu assuma piena e intera la responsabilità di gestire e orientare le risposte a Saddam Hussein rischia infatti di scemare fino a vanificarsi se, pur auspicando che ci avvenga, ciascuno si comporta in modo da procedere anche in assenza di tale funzione delle Nazioni Unite».

Ora il governo non ha voluto coprire «un atto di sgarbezza» quale sarebbe stato l'accoglimento di questa clausola, ma «è del tutto evidente» avverte il segretario generale del Pci che qualora non intervenisse una nuova decisione dell'Onu sulle forme e i modi di sostegno dell'embargo tutta la situazione dovrà essere anche in questo Parlamento riesaminata».

È questo il senso preciso dell'ultimo punto della mozione presentata dal gruppo co-

mpoltenze e alle relazioni tra loro intercorrenti. E di quanto ci sia di fecondo di potenzialmente progressivo in questo dato - nota - si è visto anche e proprio in questa circostanza per la prima volta l'Onu è riuscita ad assumere una funzione cruciale in quanto sede di un possibile potere di regolazione democratica delle relazioni e dei conflitti internazionali. E tuttavia questa crisi insieme alle potenzialità positive la toccare con mano quanto grandi siano gli ostacoli e le incognite per definire, finito il bipolarismo un nuovo solido e credibile ed efficace assetto del governo mondiale.

Occhetto individua un rischio di fondo che sulle ceneri del bipolarismo si affermi anche solo per un periodo, «una sorta di anarchia in cui non sia l'interdipendenza il criterio regolatore ma prevalgano invece «le logiche di potenza e di ricatto». E non si nasconde il pericolo («per la verità alimentato da teonizzazioni e da comportamenti che trovano spazio oltre Atlantico») che la fine del bipolarismo si traduca in un altro che in un'egemonia unilaterale degli Usa. Ma il pericolo maggiore sta per Occhetto nel fatto che possa effettivamente definirsi intorno a questo ancoraggio egemonico, unipolare o unilaterale, un nuovo assetto del governo mondiale. «Una simile prospettiva è illusoria il mondo e i suoi problemi la sua struttura e la sua articolazione sono già oggi e diverranno troppo complessi e vari troppo ricchi e molteplici per poter essere condotti efficacemente e con un minimo di effettiva governabilità entro uno schema del genere».

Ecco allora un primo punto fermo: «Non c'è sul campo una strategia politica degna di questo nome per affrontare e dare risposta ai molteplici e intricatissimi problemi del vicino e medio oriente». E d'altra parte il bipolarismo consentiva di distarsi rispetto a questo dato di fatto ma non riusciva certo a nascondere e in qualche modo a controllare le tensioni e i conflitti nella regione. La stessa Europa che nelle occasioni migliori ha svolto una ruolo devoto e utile funzione di pru-

denza non si è mai cimentata con le questioni di fondo. Adesso non si può più sfuggire alla realtà, e «si devono assumere con chiarezza le responsabilità di fronte all'emergenza».

Condanna netta, dunque, nei confronti dell'invasione del Kuwait. «Non abbiamo scoperto ora che Saddam Hussein è un dittatore, pure, il dittatore irakeno responsabile di inaudite atrocità è stato sostenuto e armato da tanti paesi compresa quest'Italia dove pochi oggi ricordano gli enormi e oscuri interessi finanziari e commerciali che hanno fatto scandalo a proposito del commercio di armi con l'Irak». Achille Occhetto non ricorda queste cose per spirito di rivalsa, né per attenuare la condanna ma «anzitutto per smentire la pretesa di Saddam Hussein di ergersi a paladino di interessi che non siano quelli del suo regime e delle sue mire bellicose e aggressive». E per rilevare che, non tanto la crisi aperta dall'aggressione irakena, quanto i problemi dell'area in cui essa si svolge evocano questioni di nuova, inedita portata che trovano le loro origini nel divano tra Nord e Sud.

Qui è un primo punto soprattutto oggi, con la fine della vecchia conflittualità tra i blocchi, il rapporto con il Sud del mondo non può essere inteso né come terreno di conquista civilizzatrice né come mercato sconfinato di micidiali produzioni belliche o per affari che rispondano esclusivamente alla logica del più forte. Il problema è nostro, da risolvere lungo vie nuove, ha insistito Occhetto nel sottolineare che se l'attuale fase non viene governata con lungimiranza e con strumenti nuovi può determinare squilibri drammatici, effetti perversi. «Non è sufficiente il superamento del bipolarismo, occorre creare le condizioni di una democrazia mondiale nella quale grandi e piccoli paesi possano determinare le loro sorti e in cui soprattutto si trovi la strada per invertire la forbice che si allarga sempre più tra ricchi e poveri».

Ma questo punto («una que-

stione enorme che impegnerà i prossimi decenni ma è decisivo avviare i primi passi di questa svolta proprio adesso che questa crisi ne mette in luce implicazioni e possibili effetti») ha un necessario corollario: «Respingere ogni atto che prefiguri l'idea che solo una parte, che solo i popoli ricchi del mondo hanno il compito e il diritto di decidere e di in-

tervenire». Qualcosa in questo senso già si muove ha osservato il segretario generale del Pci ricordando le risoluzioni 661 del Consiglio di sicurezza e gli orientamenti della Cee. «Ciò è reso possibile dal mutamento radicale dei rapporti Usa-Urss, e si affaccia dunque concretamente la possibilità e la speranza di lavorare insieme ad un "governo mondiale" del-



Il segretario del Pci Occhetto legge il suo discorso alla Camera. In alto, una manifestazione ad Amman

le enormi contraddizioni dell'epoca moderna». E tuttavia questa speranza può essere distrutta dagli sviluppi della crisi in atto o per ulteriori e dissennate azioni militari dell'Irak o per iniziative unilaterali degli Usa o di altri. Quindi le risoluzioni Onu vanno applicate «senza deviazioni o furberie da parte di nessuno» ma soprattutto l'attuale concordia internazionale non deve nascondere che la crisi del Golfo contiene in sé due aspetti distinti: l'aggressione irakena da un lato, ma dall'altro il petrolio e gli enormi interessi intrecciati con la finanza e l'economia mondiale.

Ecco perché un'azione al di fuori delle decisioni e delle responsabilità dell'Onu «può apparire a gran parte dei paesi poveri detentori di materie prime come una guerra dei paesi ricchi contro i paesi poveri, offrendo un'arma insperata e forse ardentemente desiderata in queste ore, da Saddam Hussein». Al blocco economico e politico dell'Irak si deve quindi affiancare «una più ampia iniziativa politica che comprenda l'offerta di un nuovo assetto delle relazioni internazionali, politicamente ed economicamente più equilibrato, con l'estensione a tutto il mondo, e prima di tutto al Sud, dei bene-

fici effetti di una nuova epoca di cooperazione».

Qui la sollecitazione di Achille Occhetto che l'Italia assuma «una funzione dinamica volta a premere concretamente e in modo più preciso affinché il Consiglio di sicurezza definisca con una nuova risoluzione i modi e le forme volti a dare la più efficace attuazione alle decisioni dell'embargo e a ricondurre sotto il coordinamento e la responsabilità della stessa Onu tutte le presenze di forze militari nell'area del Golfo». «L'Italia può e deve operare in modo conseguente per aprire la strada ad una fase nuova delle relazioni mondiali, non per astenersi dalle responsabilità del momento ma al contrario per porci alla testa della costruzione di un nuovo assetto mondiale». È appunto con questo spirito che il Pci si è assunto la responsabilità di «una proposta significativa che darebbe all'Italia e all'Europa la possibilità di svolgere un ruolo centrale e propulsivo». Occhetto rilevando che solo nel caso in cui la clausola conseguente alla proposta contenuta nella mozione comunista fosse stata accolta dal governo «avremmo potuto superare la nostra contrarietà nei confronti delle decisioni già assunte dal Consiglio dei ministri».

## Senatori pci: «Non c'è stata adesione al governo»

ROMA. La posizione dei senatori comunisti nel dibattito e nel voto sulla crisi nel Golfo Persico non può essere assolutamente interpretata come «adesione alle decisioni del governo». Lo afferma una nota dell'ufficio stampa del gruppo comunista del Senato replicando ad alcune interpretazioni apparse sui quotidiani di ieri. Al contrario «come risulta dalla mozione presentata dal gruppo comunista e preclusa soltanto a termini di regolamento di fatto, avvenuta sulla mozione di maggioranza, i senatori comunisti - afferma la nota - hanno dichiarato che «le forze navali italiane nel Golfo Persico possono essere impiegate» anche dopo le decisioni prese in sede Ueo - solo a seguito e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

La mozione comunista è ben lungi dall'aderire alle posizioni dell'esecutivo impegnando il governo - ricorda il comunicato - a «far conoscere ai governi dei paesi che hanno forze militari nel Golfo la contrarietà dell'Italia verso ogni iniziativa unilaterale che oltre ad aggravare ulteriormente la situazione comprometterebbe l'impegno comune e le convergenze fin qui registrate nella comunità internazionale e in sede Onu che vanno al contrario salvaguardate ed estese».

Il gruppo comunista nel voto sul documento del governo si è astenuto. Ciò «come è stato ribadito nettamente nella dichiarazione di voto finale», non altera in nulla l'atteggiamento espresso nella mozione ma «sottolinea invece le significative modifiche» che su intervento dei comunisti sono state apportate al documento della maggioranza e cioè «la scelta dell'opzione politica invece di quella militare. L'impegno a ricondurre ogni azione nell'ambito dell'Onu il richiamo a precedenti risoluzioni delle Nazioni Unite Onu sulla questione palestinese».

## Ingrao: «Non posso tacere il mio dissenso» D'Alema: «Grave la dissociazione in aula»

«Sento la responsabilità di questo atto, non l'ho fatto agevolmente, ma in certi momenti proprio non si può tacere». Pietro Ingrao motiva in un'aula silenziosa le ragioni del suo dissenso «non marginale» rispetto al documento del governo e al voto di astensione del Pci. Una dissociazione decisa in mattina da una parte dei deputati del «no» e confermata in Direzione e nell'assemblea del gruppo

PAOLO BRANCA

ROMA. «Il mio dissenso non è marginale». Pietro Ingrao va subito al dunque alle ragioni di una scelta che non ha precedenti nella storia del Pci. La dissociazione in aula del Parlamento di una parte dei deputati comunisti rispetto ad una decisione adottata formalmente dal gruppo. Parla per un quarto d'ora in un'aula attenta e silenziosa. Attacca le scelte del governo «sbagliate fin dal primo momento» lancia l'allarme contro «un diritto rafforzato con le armi» si assume infine tutta «la responsabilità» di un atto destinato a pesare nella vita del partito.

Eppure il punto di partenza è lo stesso del discorso fatto in mattinata da Achille Occhetto e della dichiarazione di voto appena letta, da Giulio Quercini nel conflitto del Golfo Persico «era ed è l'Onu il soggetto fondamentale cui spettava il compito della risposta contro il tiranno Saddam Hussein». Non solo per una ragione di principio - aggiunge Ingrao - «ma per una ragione politica concreta che attiene ai nodi stringenti di questo conflitto». E l'Onu, infatti che può «spezzare l'arma politica più forte» di

Saddam l'appello al mondo arabo contro i «conquistatori occidentali». E questa era l'occasione giusta per dare alle Nazioni Unite quel ruolo sostanziale ed effettivo che tutti sollecitano. Invece - osserva Ingrao - il governo italiano ha agito subito in senso contrario nel momento forse più delicato del conflitto concedendo la base di Sigonella per il transito dell'armata americana prima ancora che l'Onu avesse preso su una qualsiasi decisione e quando l'intervento americano si presentava indubbiamente come un atto unilaterale di grande potenza che rivendicava il suo controllo diretto su una parte vitale del mondo. E questo signorile governo è stato fatto senza nemmeno porre condizioni e vincoli precisi sulle condizioni e sui modi di quell'uso della base».

Insomma una presa di distanza nettissima dal ministro De Michelis che ha definito «provvidenziale» l'intervento americano e dall'intero governo. «Non condivido questo slogan non mi sento affatto rassicurato dal ruolo degli Stati Uniti come gendarme del mondo

quando ormai il Patto di Varsavia è in sfacelo e la minaccia rossa non esiste più». E spaventa continua Ingrao - l'argomento pericoloso e disperato usato dal governo per motivare le sue scelte «prevenire per evitare il peggio, mobilitare la flotta per scongiurare la guerra». Un argomento, dice Ingrao «sentito troppe volte nella mia vita, da Est e da Ovest». Ma oggi «nell'epoca terribile delle armi atomiche nessuno sa e può calcolare se e quando le flotte gli aerei i cannoni possono veramente fermarsi».

Ma il dissenso del leader della minoranza comunista non risparmia neppure i riferimenti - aggiunti al documento governativo proprio grazie alle pressioni del Pci - alla questione palestinese e alle altre drammatiche vicende aperte nel mondo arabo. «Parole sfuggenti» insiste Ingrao «io non la chiamo questione palestinese io dico diritto dei palestinesi ad avere la patria. Sono anni e anni che questo diritto non viene sanzionato e neppure adesso si osa chiamarlo con il suo nome. Eppure sono scelte essenziali per convincere gli arabi che l'Occidente non sia facendo l'ennesimo sbaglio per il petrolio». Nessuna menzione neppure della conferenza arabo-europea di cui l'Italia poteva farsi promotrice. E questa secondo Ingrao sarebbe stata forse una risposta assai più convincente per la stessa soluzione del problema degli ostaggi.

Ecco dunque che il dissenso si estende alla scelta di voto fatta dal Pci. «Di fronte a que-



sti ordine di problemi non si può consentire né ci si può astenere. E la questione va oltre la vicenda di questo governo quando torna la parola guerra sia pure come mera minaccia nell'era degli arsenali atomici proprio la prudenza consiglia di non restare chiusi in casa ma di scendere nelle vie tra la gente e lottare. Anche a costo di stare in minoranza. «Attraverso le vicende gravi in cui siamo passati in una vita ormai troppo lunga ho imparato anche quale compito prezioso in certi momenti può essere svolto anche da piccole minoranze».

Infine l'annuncio. «Ecco le ragioni non contingenti per cui dichiaro la mia opposizione alla politica di questo governo e non parteciperò al voto. Sento la responsabilità di questo atto. Non l'ho fatto agevolmente ma in certi momenti proprio non si può tacere». L'appello si leva solo da una parte dei banchi della sinistra

de il ministro degli Esteri del governo ombra - al di là del quale non si può andare. Mi auguro anzi che si possa tornare al di qua di questo punto».

Che questo potesse essere l'epilogo della vicenda lo si è capito comunque sin dall'inizio della giornata parlamentare. Prima ancora che prendesse il via il dibattito in aula si è infatti diffusa nel Transatlantico la notizia di una «dissociazione» di una parte dei deputati della seconda e terza mozione. La decisione è stata presa in un'assemblea di «compromesso» nei locali del gruppo Relazione di Garavini poi Rino Serri ha informato sul andamento dell'assemblea della sera prima dei senatori comunisti conclusa con la decisione (condivisa anche da alcuni esponenti del no) di astenersi nel voto sul documento del governo. Infine i vari interventi (fra gli altri Angius, Ingrao, Tortorella) mettono a punto la

strategia della minoranza la dissociazione sarà resa pubblica in aula da una dichiarazione di voto di Pietro Ingrao. La ragione? «Abbiamo rilevato una netta contraddizione - spiega subito dopo l'intervento di Occhetto in aula Gavino Angius - tra i contenuti della risoluzione comunista e dello stesso discorso del segretario che personalmente condiviso da una parte e la scelta di astensione sul documento del governo che non accoglie la nostra principale richiesta che si vada nel Golfo solo in seguito ad una decisione dell'Onu».

Appena informato Massimo D'Alema coordinatore della segreteria definisce «singolare» la scelta dei deputati del «no». «Non capisco come possano già aver preso questa decisione prima ancora della nostra riunione di gruppo. E comunque sarebbe assai grave trasferire nel voto in aula».

Proprio per esaminare e valutare «il fatto nuovo» viene convocata una riunione della Direzione. Si tiene alle 16 con un conseguente spostamento dell'assemblea del gruppo. Ma subito appare evidente che non ci sono margini di «mediazione». All'invito della maggioranza di non portare fino al voto in aula le ragioni del dissenso, gli esponenti della minoranza replicano che un accordo è impossibile senza mutare la decisione presa al Senato dall'astensione al voto contro. A vuoto vanno anche gli altri tentativi compiuti attraverso alcuni incontri promossi dalla segreteria. All'assemblea del gruppo (iniziata attorno alle 18.15) si giunge dunque con una spaccatura ormai consumata. Giulio Quercini sottolinea la gravità della divisione in una sede istituzionale, qua e là appunto l'aula della Camera sarebbe un precedente preoccupante per la stessa attività del gruppo. Alberto Provantini

L'arrivo di una nave nel porto giordano di Amman. Sotto il titolo Pietro Ingrao

